

# LA NOVELLA DEL CONVEGNO DI SAVONA DEL 1407 DALLA LETTERA DI UN MERCANTE

---

Il 30 novembre del 1406 a Innocenzo VII successe sul soglio dei Pontefici romani Gregorio XII. I suoi inviati presso l'antipapa Benedetto XIII riuscirono a fissare in Marsiglia il 21 aprile dell'anno seguente una convenzione per cui entrambi i Papi dovevano ritrovarsi tra il 23 settembre ed il primo di novembre a Savona per cercare la via di eliminare lo scisma che travagliava la Chiesa occidentale. Gli occhi di tutto il mondo cattolico, di tutti i credenti sinceri che quella condizione inscresciosa resa più torbida e talvolta caotica da influenze politiche addolorava, erano sempre fissi sui due rivali e ne spiavano le minime mosse traendone auspicio di pronta soluzione o di ostilità vie più aspra. Le novelle erano avidamente ricercate, e tanto più dai mercanti, in quanto quelle subitane variazioni non mancavano di produrre violente scosse sull'andamento dei cambi e dei prezzi delle merci. Così riuscirà chiaro perchè quel Tommaso non meglio identificato che dimorava trafficando in Avignone, non appena giunse al suo orecchio la notizia del progettato convegno e dei patti che dovevano regolarlo, ossia il giorno appresso all'intervenuto accordo, si affrettò a farne parte a « Christofano di Bartolo in Barzalena », in altre parole a Cristofano di Bartolo da Barberino di Mugello socio dell'illustre mercante pratese Francesco Datini nella gestione di un fondaco nel ricco centro di Barcellona. Il testo della lettera che in quell'occasione inviò all'amico è il seguente:

+ Adì 22 d'aprile 1407.

+ Questa mattina ci à lettere da Marsilia in questi singnor chardinaly, e contano chom'è chonchiuxo l'acordo tra' Papi. E diterminato per luogho Saona, e di rinunziare anzi partino de luogho per esere a Saona; e che caschuno di loro possi menare e' servidori e 25 prelati e tanti chardinali l'uno quanto l'altro; e che caschuno chardinale posa menare 10 servidori; e che e' 2 Papi debino stare dentro nela tera cho la loro famiglia e' chardinali di fuori ne' borghi alogati; e che caschuno debe esere a luogh oel di di san Nichola prosimo, e al chaxo che quel di Roma non vi potese esere al termine, el deba abere pronunziato a questo per tuto gungno; e che' l più alto sia non posa tardare che sino al di di Tutti i Santi. Or questo s'acceta per tutti esere vero, di che sia lodato Idio e ci dia tanta di vita che vegiamo unita Santa Chiexa, chè buona nuova è. Ditelo al Graso.

---

(1) Questo è l'indirizzo della lettera, la quale esiste nell'ARCHIVIO DATINI, *Carteggi privati diversi*, cart. 1110, presso la Casa Pia dei Ceppi di Prato in Toscana. Sul verso il destinatario annotò la data dell'arrivo « 1407. Da Vingnone. Di 3 maggio. »



N' ò più per ora (1). Christo vi ghuardi.

E in chonciaoso (2) a nuova lezione non de' 'ser nè l'uno nè l'altro.

TOMASO, in Vingnone.

Gregorio XII si mostrò riluttante ad accettare il convegno a Savona, ed una eco delle lunghe discussioni sorte intorno a ciò la troviamo in una lettera che la compagnia mercantile in Genova di Tommaso e Bartolomeo (3) il 18 settembre spediva al fondaco stabilito da Francesco Datinì a Valenza (4): « il Papa da Roma è a Siena, e dicierto e' dicie vuole venire a Saona 'aconciare la cisma (5), ma vuole fare la via di Lombardia e non di qui e a Firenze à dimandato giente d'arme. Che seghuirà saprete. »

L'avignonese, desideroso di approfittare dell'indecisione del rivale per porlo in cattiva luce, guadagnò puntualmente il luogo fissato, indi cedette all'invito di recarsi a Portovenere, perchè Gregorio doveva venire a Pietrasanta. Di nuovo i dubbi ed i cambiamenti di pensiero del Papa romano prevalsero ed il convegno andò a monte insieme alle speranze ripostevi. Nello stesso tempo il re Ladislao di Napoli attuava il suo disegno di espansione nell'Italia centrale occupando Roma stessa. Era il 4 maggio quando la compagna di cui sopra scriveva: « Chome arete sentito, el re Lanzalao prese Roma d'achordo di que' dentro. Altro non c'è di nuovo. Dio provegha al bene di tutti. E' 2 Papi si stano, e niuna voglia si vede che abino di fare unione. Quando nula si farà il saprete. Chi dicie d'achordo co Polo Orsini e chi dicie per forza. Anchora non ci è il cierto. »

La nuova dell'occupazione di Roma trovò all'ancora nella rada di Portovenere la flotta destinata dal governatore francese di Genova, il maresciallo Boucicaut, e da Benedetto XIII a soccorrerla, infatti Paolo Orsini pur di non cadere sotto Ladislao avrebbe preferito il dominio fran-

(1) Intendi: *non ho più per ora da dire.*

(2) Il vocabolo è stranamente corrotto, ma il significato è chiaro, perchè con *conciao* indicavasi il conclave.

(3) Entrambi erano fiorentini; sul secondo non ho notizie, intorno a Tomaso invece posso dire che fu Fratello di quell'Ambrogio di Meo, il quale con i compagni suoi fu in frequentissimi rapporti di affari con i vari fondaci datiniani (anzi per del tempo fu socio di Francesco di Marco stesso) fino a che non lo colse la morte, durante la pestilenza che con furia terribile imperversò durante il 1400. Infatti in una lettera sottoscritta « Bruno di Francesco e compagni in Firenze » redatta il 12 settembre di quell'anno ed inviata al fondaco datin. di Valenza tra l'altro fu annunziato (ARCH. DAT., *Fond. di Valenza*, cart. 993): « E' piaciuto a Dio chiamare a-ssè Ambrugio, della qual cosa abbiamo auto manichonia, ched el sa quanto gli scrivemmo tornasse, ch'era a Firenze per acchoncare suo' fatti, e mai non ci fu modo fino v' à lascato la pelle. Che Dio abia auto l'anima. E per detta cagione la compagnia dura come vedrete di sotto (accennasi alla sottoscrizione che più sopra ho riportato indicante il modo come la ragione erasi trasformata) e attende ora un poco a stralcare molte cose vecchie, e non di meno teremo pure il trafioho, chè per lui è rimaso Tomaso suo fratello. »

La moria è forte in a[n]chora in Toschana, e a Fire[n]ze ne va al presente da 30. Che seghuirà saprete. »

(4) Il passo che segue e tutti i ramamenti sono stati tolti da lettere raccolte nella cit. cart. 993.

(5) Frequentemente nelle lett. mercantili trovasi il vocab. *scisma* così corrotto.



cese sulla Città eterna e l'obbedienza al Papa di Avignone (1). Il Boucicaut accettando le profferte aveva avuto la mira di troncane l'avanzata dell'avversario Luigi d'Angiò e di far penetrare in Roma, nel centro religioso del mondo, la propria autorità di rappresentante della corona di Francia (2).

Il mal tempo aveva reso impossibile fino ad allora il viaggio delle navi verso la foce del Tevere: subito dopo venne a cadere il fine per cui era stata messa insieme l'armata. In una, anche il grande pensiero dell'Antipapa sfumò, ed il colpo gli fu tanto più esiziale in quanto prese a mancargli l'appoggio francese. Di lì a non molti giorni gli fu notificato che con suo decreto Carlo VI gli aveva tolto l'ubbidienza per abbracciare il partito della neutralità. Il soggiorno di Benedetto XIII in un territorio sottomesso alla Francia divenne a quel modo impossibile, dato anche l'atteggiamento di conseguenza mutato di colui che vi rappresentava la regale potestà, quindi se ne allontanò trasportando la corte nei domini del re d'Aragona. « Jeri si dovea partire da Portovenneri il Papa, poi s'è visto passare ghalee, che si stima fia desso. Non si sa ove vada: chi dicie a Choliveri » (3). Così i mercanti fiorentini videro veleggiare al largo di Genova la nave che portava uno dei travagliati casi della cristianità e ne vollero dare contezza ai loro colleghi lontani in una lettera cominciata a redigere il 15 giugno del 1408.

RENATO PIATTOLI

---

(1) Novelle della lotta combattuta per Roma e intorno a Roma le si hanno pure nel carteggio della solita compagnia, che in una sua lettera del 21 giugno 1407 aveva scritto: « Ecci da Firenze che a di 17 ben VI mila chavalli di-rre Bracislaio entrarono i Roma per pigliarla per loro, Paolo Orsini col popolo gli rupe e preono ben IIII mila, è preso Gian Colonna e messer Nichola Colonna e uno Orsino era cho loro, esendoli venuto fatto troppo grande ventura. Che sentiremo saprete. »

Invece in altra del 23 giugno 1408, a proposito degli stessi avvenimenti: « I re Lanzislao si sta a Roma, e per anchora non si vede che altra intenzione abia d'inprendere più: bene debe apetere chose asai non si veghono manifeste. Aparendo di nuovo el saprete. » Infine il primo settembre soggiungeva: « I fatti di Lombardia al modo usato, e Lanzilao si sta a Napoli e altro non cerca di nuovo che si vegha. »

(2) N. VALOIS, *La France et le Grand Scisme d'Occident*, Paris, III, 1901, 578 e segg.

(3) Colioure.